This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

All'on. Lanfranchi
omaggio dell'autore

Biblioteca della Rivista Popolare

I

PER LA RAZZA MALEDETTA

osservazioni

dei

Dr NAPOLEONE COLAJANNI

Deputato al Parlamento

(C.mi 50)

BIBLIOTECA LUCCHINI

8120

N.° d'ord. 5714

PALERMO

REGO SANDRON LIB. EDIT.

ROMA

PRESSO LA RIVISTA POPOLARE

1898

PER LA RAZZA MALEDETTA

Gran danno per te Sardegna, gloriosa isola di Josto e Leonora, che a te splenda il sole d'Italia, ti sorrida l'azzurro del suo cielo, e i tuoi scogli difendano il suo mare! Oh se tu fossi lontana, se al tuo lido si frangesse il mar d'Arabia o altra onda più remota, sarebbe di là corso un Franchetti fra i rappresentanti dell'Italia a raccontare: « Ecco, vengo da un'isola ove per valli interminate, incolte, per brulle immense solitudini, verdeggia il lentisco, indizio di suolo naturalmente fecondo: la terra vi é fertile tanto che Roma antica la chiamó *suo granaio:* vi serban le glebe tesori di miniere nascose: vi prosperano all'aperto l'arancio e l'ulivo e le roccie a mala pena coperte, dan grappoli superbi, vini potenti e squisiti: fieri gli abitanti ed arditi, intelligenti, ospitali, fedeli, capaci d'ogni abnegazione e sacrificio: ma pesa sul suolo e sui nati la scorante solitudine, la maledizione dell'aria e dell'onde: ridate boschi ai monti, argini ai fiumi, sbocchi ai prodotti, sementi e braccia alla terra nudrice — e l'Italia dell'isola farà un paradiso:» — questo avrebbe narrato; e a te isola bella, oh allor si, se tu fossi africana, allor si che l'Italia avrebbe dato tesori — con più fortuna e meno morti, con meno pianto e più onore.

Ma non sei che sua figlia!

F. CAVALLOTTI.

I.

Coloro, che vogliono trovare un' elevata giustificazione al brigantaggio collettivo, cioè alla politica coloniale, parlano con grande sicumera delle razze *inferiori* e delle razze *superiori*, proprio come i Rapa-

gnetta D'Annunzio parlano dei *superuomini*, che hanno il diritto di vivere e scialare alle spalle del gregge vile dei lavoratori. Queste razze *inferiori*, che si dovevano distruggere senza rimpianto nell'interesse della *civiltà*, altra volta si cercavano nell'Africa, nell'Asia, in America, nell'Australia — dovunque c'erano terre fertili da conquistare, miniere da sfruttare — qualche cosa insomma da usurpare.

I progressi dell'antropologia e della sociologia adesso hanno portato le ricerche in Europa dove si sono riscontrate razze *inferiori*, di cui — sempre nell'interesse delle civiltà ed anche della moralità! — bisogna augurarsi la pronta scomparsa — che all'uopo si può artificialmente procurare. Il Lapouge è il rappresentante più geniale e più logico di questi antropo-sociologi, che per vedere progredire e migliorare l'umanità vorrebbero distrurne almeno una buona metà. In Italia, però, c'è tutta una scuola rinomata — quella del Lombroso — che, se fosse logica e non fosse impeciata di opportunismo, dovrebbe arrivare alle identiche conclusioni cui pervenne l'autore delle *Selections sociales*.

Il Lombroso, infatti, in numerose e ben note pubblicazioni, ha sostenuto sempre, che l'alta delinquenza di alcuni paesi, specialmente di alcune regioni dell'Italia, devesi all'influenza di un fattore irriducibile: la razza. A Lombroso, in questo si uniscono incondizionatamente gli altri due triumviri della scuola antropologico-criminale, Ferri e Garofalo.

I discepoli di questa scuola si sono creduti nel dovere di esagerare gli insegnamenti dei maestri; forse non senza compiacimento degli ultimi, cui talora mancò il coraggio delle conclusioni radicali. E di due

DEC 20 1930

discepoli, il Ferrero e il Ciraolo Hamnett, mi sono occupato nella *Rivista Popolare* (1). Oggi è la volta di esaminare ciò che ha scritto testè un altro discepolo, cui non manca il coraggio della propria opinione.

Sul libro del Sig. Alfredo Niceforo: *La delinquenza in Sardegna* (Palermo, Remo Sandron 1897) — il Niceforo è il lombrosiano ultimo venuto — si potrebbe passar sopra se si dovesse tener conto soltanto del suo valore scientifico: ma il rumore intorno al medesimo sollevato con rara abilità e con vera solidarietà dai compagni di scuola, consiglia altrimenti; e impone altresì un diligente esame il fatto che il Ferri al libro ha aggiunto una prefazione, nella quale lo presenta come uno dei saggi *più completi di sociologia criminale.* Combattendo il Niceforo, dunque, si combatte il Ferri e tutta la sua scuola in una delle quistioni più discusse e che ha grande importanza scientifica e pratica (2).

***

Alfredo Niceforo, ha creduto di scrivere un libro in cui fossero accoppiate le attrattive delle spigliate

(1) Dei brillanti paradossi di Guglielmo Ferrero enunziati nell'*Europa Giovane* scrissi nell'articolo: *Alla scoverta della razza giovane*; N.° del 15 Maggio 1897; del libro di Ciraolo Hamnet sulla *Delinquenza della donna napoletana* nel N° del 30 Dicembre 1896.

(2) Il Prof. Lombroso con un articolo nel *Corriere della Sera* (*Razze e criminalità in Italia.* N° 297 dell'anno 1897) è venuto in aiuto del Niceforo. Questa è la migliore prova che il Niceforo rispecchia su questa quistione della razza precisamente il pensiero della scuola di antropologia criminale.

note di viaggio col rigore scientifico dello statistico ed è riuscito a darci una calunniosa requisitoria che va a colpire non una piccola zona della Sardegna, ma una buona metà dell'Italia. Egli ha trovato anzitutto che l'intera Sardegna ha un suo reato speciale e territoriale, che la caratterizza: la grassazione. Ogni suo circondario, ogni sua zona ha poi la sua specialità: in Alghero, ad esempio, prevale il furto e vi è, piaga immedicabile, la corruzione femminile; a Bosa — limitrofa di Alghero — prevalgono le ingiurie e le diffamazioni.... perchè nelle vene dei suoi abitanti scorre molto sangue vanitoso spagnuolo; nel Nuorese spesseggiano furto e danneggiamento. Il Nuorese e l'Alta Ogliastra con l'appendice di Villacidro costituiscono la *zona delinquente* per antonomasia. In contrapposto a questa *zona delinquente* sta la Gallura, ch'è la parte moralmente più sana della Sardegna (p. 11 a 30).

Le conclusioni dell'esame statistico, egli afferma, sono chiare e semplici: 1° ogni territorio della Sardegna ha una forma sua particolare, caratteristica di criminalità; 2° c'è una specie di plaga moralmente ammalata, che ha per carattere suo speciale la rapina, il furto, il danneggiamento. Da questa *zona delinquente* partono numerosi bacteri patogeni a portare nelle altre regioni il *sangue* e la *strage* (p. 31). L'autore non lo dice esplicitamente, ma lascia capire che in ogni abitante della *zona delinquente* si può scorgere un candidato all'assassinio. Il sospetto viene corroborato da quanto scrisse il sig. Paolo Orano, suo compagno di scuola e di viaggio in Sardegna; il quale Orano con certe sue lenti d'ingrandimento scoprì cinquanta de-

litti di *prim'ordine* al giorno nel Nuorese! (*Psicologia della Sardegna*. Roma, 1896. p. 19) (1).

Stabiliti i fatti, il Niceforo, risale alle cause. E *causa causarum* di tanto male è il *temperamento regionale del popolo sardo in generale e della zona delinquente in particolare, ch' è tra i fattori predisponenti ad alcune forme criminose, ed in ispecial modo all'omicidio e al danneggiamento pur non potendosi stabilire quale forza esso fattore raggiunga nella genesi di simile forma di delinquenza* (p. 103) (2).

Non c' è imbarazzo alcuno per ispiegare le varietà criminose dei circondari e dei mandamenti. Sappiamo già che gli spagnuoli sono responsabili delle diffamazioni e delle ingiurie di Bosa (3); con un pizzico di al-

(1) Per comprendere il valore dell'audacissima asserzione di quest'altro discepolo del Ferri e del Lombroso ricordo che il circondario di Nuoro ha 52,445 abitanti e l'intera provincia di Sassari ne ha 260,478. I delitti di *prim'ordine* dovrebbero essere gli omicidi e i furti qualificati; ma comprendendovi i furti e gli omicidi di ogni genere l'intera provincia dovrebbe dare circa 10,000 delitti di *prim'ordine* per ogni anno nelle proporzioni del Nuorese; invece nel triennio 1893-95 non ne ebbe che 2669!

(2) Il corsivo è dell'autore, che così ha voluto richiamare maggiormente l'attenzione del lettore.

(3) Felice Cavallotti, che conosce meglio del Niceforo la storia di Sardegna sull'articolo che lesse nella *Rivista Popolare* osservò che a Bosa si trovano tracce del dominio dei Pisani; mentre ad Alghero, dove si parla ancora catalano come se si fosse a Barcellona, si sente maggiormente l'influenza del dominio spagnuolo. Il Niceforo, del resto, se avesse letto con attenzione l'edizione (di soli 100 esemplari) del 1897 dell'*Uomo delinquente* avrebbe visto che anche Lombroso assegna ad Alghero il predominio degli Spagnuoli (p. 34).

tri popoli si spiega il resto. « Le forme speciali di delinquenza corrispondono alla grande DIFFERENZA ANTROPOLOGICA della popolazione, scrive il Niceforo. Iberi, Greci, Trojani, Baleari, Corsi, Etruschi, Cartaginesi, Romani, Vandali, Saraceni, Pisani, Genovesi, Spagnuoli e poi.... Piemontesi » lasciarono rappresentanti in Sardegna. E quasi a conferma di tutto ciò aggiunge che nella Gallura — la zona, relativamente, dei galantuomini — la razza è diversissima: « occhi azzurri vi guardano e belle fanciulle dai capelli biondi vi passano accanto; ivi trovate tipi perfettamente *celti* » (!) (p. 32).

Questa grande differenza antropologica, che si può già intravedere dalla conoscenza delle vicende storiche dell' isola viene confermata dalla craniologia. Il Niceforo, seguendo il Sergi e il Meigs, ritiene che *la forma del cranio* come quella che si trasmette ereditariamente e inalterabilmente da padre in figlio somministri il criterio migliore per giudicare delle razze viventi in un paese; e trova che « dallo studio « dei cranî sardi può risultare ancora meglio la grande « e continua sovrapposizione delle razze in Sarde- « gna » (p. 33 e 34).

Il Niceforo, non si è limitato ad accettare i risultati scientifici delle lunghe e diligenti ricerche del Sergi; ha studiato per conto proprio i crani ed altri dati antropologici dei Sardi ed ha scoverto qualche cosa, che forse era sfuggita all' illustre professore di Roma. « Nel delinquente nativo di Orgosolo « riscontrò stigmate ataviche (peccato che non ci « dica quali sono!) impresse nell'organismo in modo « *sorprendente* (p. 21), e negli uomini di Portoscuso

« ha trovato *cranî spiccatamente dolicocefali* » (!) (p.
« 33). Nientedimeno!

II.

Ho esposto fedelmente le osservazioni antropologiche ed etnologiche del Niceforo, perchè costituiscono il *clou* del suo libro; prima di procedere allo esame critico delle medesime accennerò brevemente alla parte psico-sociale.

Il Niceforo non vuole seguire in tutto ciecamente i maestri; perciò non accetta la classificazione chiara e semplice di Ferri dei fattori del delitto; non li divide in fattori fisici, biologici e sociali, ma parla di *due* fattori — il fattore individuale moltiplicato pel fattore di ambiente (p. 41). Qualcuno potrà credere che nell'*ambiente* sia compreso il fattore fisico e quello sociale; ma del primo non c'è traccia nel libro e manca qualsiasi rapporto tra caldo, freddo, umido e pioggia etc., da un lato e delitti dall'altro; non c'è alcun divertente calendario criminale. Povero fattore fisico! In Sardegna non poteva comparire perchè vi avrebbe fatto ben magra figura; perciò il nostro autore, forse maliziosamente, dando uno strappo alla tricotomia del Ferri e contro le consuetudini della scuola ne ha taciuto. Se ne lodi la prudenza, almeno per questo.

Passo sopra alle ripetizioni frequenti in grazia delle pagine del taccuino di viaggio, che volendo essere cosa artistica talora ci fanno conoscere episodi da operetta offembacchiana: ad esempio gli espedienti, cui deve ricorrere un esattore nell'alta Ogliastra onde sfuggire ai ladri (pag. 27). Non mi fermo alla paradossale importanza, che dà alla *caccia* come indizio della delinquenza o preparazione alla medesima (p.

85 e 86) e alla perizia nel maneggio delle armi anche tra le donne (p. 77 e 81). Lascio che per la prima protestino gli onesti seguaci di Nembrod e di S. Uberto; e in quanto alla seconda, meglio che l'autorità del Lombroso, vale l'esempio della Svizzera, che non ostante la grande perizia nel maneggio delle armi è tra i meno delinquenti paesi di Europa; e accenno appena alla patente contraddizione sull'atavismo psichico, che respinge se è sostenuto da Mantegazza e da me, e che accetta ripetutamente se lo può presentare come teoria propria.

In quanto ai fattori di ambiente, che sarebbero i fattori sociali, il disaccordo non è grande. Accetto quanto egli dice sull'isolamento, che ha mantenuto la Sardegna in condizioni morali e intellettuali anacronistiche, e che da solo spiegherebbe grandissima parte della fenomenologia criminosa dell'isola (p. 55 59); e mi limito ad osservare che in un ambiente geograficamente così limitato com'è quello della Sardegna non si riesce a comprendere come i vari elementi etnici si siano mantenuti isolati e distinti da circondario a circondario, e quasi da comune a comune: accetto ciò che egli dice sulla poca ricchezza, sulla polverizzazione della proprietà fondiaria alternantesi col latifondo, sulla mancanza di capitali e conseguente grandissima usura, sulla gravezza delle imposte, sui salari insufficienti — quantunque mi sembrino ancora troppo alti quelli da lui indicati — etc. (p. 110 a 130).(1) I casi di miseria estrema che il Niceforo

(1) In quanto ai salari l'on. Pinna deputato per Nuoro mi scrive che i dati del Niceforo sono tanto fantastici quanto le pelli e la porpora di cui vestono gli abitanti. « Nell'intera isola, egli dice, gli operai a torme offrono

descrive e la tavola XVI che dimostra il parallelismo tra furti, omicidi, rapine e prezzo dei cereali (p.132) basterebbero a spiegare l'alta delinquenza della Sardegna, senza bisogno di ricorrere alla razza.

Ma la razza deve rimanere in iscena per ispiegare l'omicidio, perchè l'omicidio non ha da fare coll'ambiente economico (p. 134). Il Niceforo, però, risparmia fatica ai suoi critici perchè egli stesso invoca *l'eloquenza delle cifre* — sono sue parole — per mettere in evidenza in due periodi, 1880-87 e 1888-94, il rapporto tra le condizioni economiche da un lato e le rapine, gli *omicidî* e le frodi in commercio dall'altro (p. 140); e per concludere che: « *criminalità e condizioni* « *economiche, stanno in generale tra di loro come due* « *colonne di mercurio in due tubi comunicanti: la* « *pressione esercitata in una delle colonne si fa im-* « *mediatamente risentire nell'altra* ». (p. 141). (1)

La conclusione è giusta e dopo averla constatata si può dimenticare la sua precedente asserzione sulla minima azione attribuita alle condizioni economiche nella *zona delinquente* (p. 136). La capricciosa ecce-

---

l'opera loro contendandosi del solo vitto; i più fortunati percepiscono lira una al giorno. Molte vigne sono rimaste incolte per assoluta deficienza di mezzi nel proprietario ».

(1) Il professore Todde in un libro sulle presenti condizioni della Sardegna, che venne riassunto dal Littarru Zanda nella *Rivista Popolare* (Anno I N. 13) constatò e illustrò questo parallelismo tra la curva della delinquenza e quella della miseria nei due periodi 1880-87 e del 1887 in poi. La stessa *Rivista* (Anno II. N. 8) s' intrattenne delle tristi condizioni economiche della Sardegna seguendo le tracce della *Relazione* Pais e del libro del Dr. Marcello Vinelli: *La Sardegna nel problema economico.* Cagliari, 1896.

zione non vale la pena di essere discussa. Meglio vale ricordargli che la condizione economica esercita una azione *indiretta* potentissima sull'omicidio.

La miseria, infatti, non consente l'istruzione e la buona educazione, che sono indispensabili per ridurre al minimo i reati di sangue; e questa è induzione rigorosa dai fatti. Guardi il Niccfero al parallelismo costante tra analfabetismo e frequenza nell'omicidio in Italia; si convincerà del grave errore commesso non tenendo conto della istruzione. Mentre a Sondrio, Milano, Torino gli analfabeti per 100 abitanti al disopra di sei anni sono appena il 29,96, il 26,53, il 21,77 °/₀ invece arrivano ad 85,68 °/₀ in Oristano, ad 81,86 nel circondario di Iglesias, a 81,14 in quello di Nuoro. In quanto ad analfabetismo fanno buona, cioè pessima compagnia alla Sardegna, Caltanissetta e Girgenti con 83,79 e 83,85; ma precisamente queste due provincie in una a quelle di Sardegna danno le più alte cifre dell'omicidio e le provincie lombarde e piemontesi invece danno le più basse (1).

I risultati dei confronti regionali sui rapporti tra analfabetismo e omicidio trovano una splendida conferma nei confronti internazionali: le nazioni che si avvicinano all'Italia per ignoranza, le si avvicinano pure per la più grave forma di delinquenza.

La media dell'analfabetismo in Italia era del 67,26 °/₀ nel 1881; in Ispagna del 72,02 nel 1877 e di 50 analfabeti per 100 coscritti in Ungheria nel 1881 — cifra che equivale alle due precedenti. Ebbene la

(1) Per la distribuzione dell'analfabetismo e dei suoi rapporti con i fenomeni sociali e demografici si legga: G. S. Del Vecchio: *Gli analfabeti e le nascite nelle varie parti d'Italia*. Bologna. G. Civelli 1894.

media degli omicidi nel 1881 era di 10,74 per 100,000 abitanti in Italia, di 8,67 in Ispagna nel 1883, di 6,09 in Ungheria nel 1880. Le regioni d'Italia col minimo analfabetismo si avvicinano per l'omicidio alle nazioni di Europa, che presentano pure il minor numero di analfabeti. (1)

Se ai nostri lombrosiani non bastano i confronti Europei passeremo l'Oceano e con una guida delle più esperte ed autorevoli che ci siano nella statistica esamineremo le cifre sui rapporti tra gli omicidi e l'istruzione negli Stati Uniti di America. Il Dr. Augusto Bosco, ch'è la guida cui alludo e a cui tanto devo per molti miei studi, seguendo il Bodio, fa numerose riserve sulla influenza anti-criminogena dell'istruzione; ma i fatti sono superiori ai suoi scrupoli ed egli stesso così li espone:

« Se sono pochi i prigionieri omicidi che erano disoccupati al momento del delitto, il maggior numero appartiene alle classi operaie meno colte ed elevate.... L'istruzione e l'ignoranza più o meno estese sono piuttosto cause connesse con altre, economiche e sociali, che agiscono direttamente sulla delinquenza, anzichè essere cause determinanti esse stesse... La cultura estesa contribuisce a diminuire la delinquenza violenta col dirozzare e col rendere più mite il costume... »

« Fra gli omicidi detenuti nelle carceri americane un terzo erano del tutto analfabeti, mentre nella popolazione coloro che non sanno leggere e scrivere giun-

(1) Vedi: Del Vecchio: *Gli analfabeti e le nascite – Note comparative tra l'Italia ed altre nazioni* Bologna. Civelli 1885 – Bodio: *Movimento dalla delinquenza dal 1873 al 1883.* Roma 1886 p. XLI e XLII.

gono a poco più di un *decimo*. Le classi ignoranti sono spinte facilmente al massimo reato contro la vita e vi partecipano invece più di rado le classi elevate..»

« La proporzione dei colpevoli di omicidio senza alcuna istruzione sale fra i neri a 57 su cento ed è pure alta fra gli stranieri (35 su cento) molti dei quali provengono da paesi dove l'ignoranza è ancora estesa.»

In conseguenza di ciò negli Stati Atlantici del Nord — più colti e con tradizioni già antiche di educazione popolare — e negli Stati centrali del Nord — ove affluiscono immigranti appartenenti per la maggior parte a nazioni nelle quali l' istruzione è assai diffusa, come la Germania e i paesi Scandinavi — gli omicidi analfabeti sono appena in proporzione di *12 su cento*. Negli Stati atlantici e centrali del Sud, a cagione della popolazione nera, essi giungono a quasi *50 su cento* e negli Stati occidentali, ove accorre la immigrazione più rozza e dove, per la recente costituzione dello Stato, l'istruzione è meno avanzata, sono in ragione di *40 su cento*. » (1)

Se l'autorità del chiarissimo dottor Bosco non basta, per assodare questa influenza dell' istruzione sulla diminuizione dell'omicidio, invocherò quella del Bodio, l' illustre direttore della Statistica del regno. Anche lui sente il bisogno di fare riserve esplicite sulla influenza che questo o quell'altro fattore esercita sulla criminalità; ma conferma esplicitamente che la maggiore istruzione rende più rari gli omicidi e i reati violenti (2).

---

(1) Bosco: *L' omicidio negli Stati Uniti.* Roma 1897 p. 53 a 55.

(2) Lettera a R. Bonghi: *Istruzione e delinquenza* (*La Cultura*, 4 Febbraio 1895).

Dopo di che mi parrebbe del tutto superfluo insistere sui rapporti necessari tra condizione economica ed istruzione essendo notissimo che in Italia la miseria è la grande amica dell' analfabetismo e questo alla sua volta è il massimo fattore dell' omicidio; e l'analfabetismo spiega perciò la grave delinquenza di Caltanissetta e Girgenti, del Nuorese e dell' Italia meridionale, della Spagna, dell' Ungheria e degli Stati meridionali della grande Unione americana. Non se ne dimentichi il Niceforo se vorrà ritornare sull'argomento.

III.

La *Nuova Sardegna*, valoroso giornale democratico di Sassari, si è data ad un esame statistico per respingere da Sassari e dal Nuorese il triste primato, che il Niceforo ha loro assegnato e con mal celata compiacenza, ricordandogli ch' egli è siciliano e che in Sicilia c'è qualche provincia, che in quanto ad omicidî è la prima, pare abbia voluto dirgli: *medice cura te ipsum!*

Il richiamo per quanto sanguinoso è giusto. Non me ne ho a male io che sono pure siciliano; e di sicuro non se ne offenderà il mio conterraneo Niceforo che non credo affetto dal pregiudizio patriotico regionale. Sono convinto che egli al suo studio è stato mosso da criteri obiettivi, assolutamente disinteressati: non può ignorare che anche lui appartiene alla razza maledetta e della medesima porta inoccultabili alcuni caratteri, tra i quali la bassa statura. Il cranio non glie l'ho misurato.

Il giornale di Sassari, in apparenza, rimpiccioliva la quistione alle proporzioni di una contesa interprovinciale indugiandosi a dimostrare che il numero

dei reati è maggiore nella provincia di Cagliari o in Sicilia o in Roma o nelle Calabrie; in sostanza la riconduceva ai suoi veri termini ricordando, che le accuse lombrosiane, edite ora del Niceforo, non colpiscono una sola zona della Sardegna, ma tutta quanta l'Italia Meridionale e le sue isole. Infatti da Roma in giù — il Lazio tutto compreso — tutte le provincie si rassomigliano grandemente nella delinquenza, che varia da una all'altra, ma non di molto; e che oscilla da un anno all'altro in guisa che il primato passa facilmente in uno o più reati, da questa a quell' altra provincia. Rinunzio alla dimostrazione di questa rassomiglianza, che chiunque può fare colle pubblicazioni ufficiali del Bodio e passo a studiare sinteticamente la criminalità di metà d'Italia in rapporto alla razza — con tutte le sue varietà — che l'abita; poichè è bene si sappia che ciò che si dice della Sardegna sotto questo aspetto, dal più al meno, si applica alla Sicilia, a Roma, alla Campania, alle Calabrie ecc. ecc.

La spiegazione dei fenomeni sociali, vari da nazione a nazione, da molto tempo e da oscuri e da illustri scrittori, venne cercata nella differenza di razza. Alla differenza di razza anche testè ricorse il Russel Garnier onde trovare la ragione della pretesa superiorità del lavoratore della terra in Iscozia sul contadino dell'Inghilterra e la differente legislazione sui poveri d'Inghilterra, Scozia e Irlanda. (*Annals of the British Peasantry*. London. Swan Sonnenschein e C° pag. 312 e 122).

La spiegazione è comoda, facile; ma non regge alla critica, come ho dimostrato esaurientemente nel 2° volume della mia *Sociologia criminale*. Per reg-

gersi si dovrebbero eliminare gli innumerevoli contrasti che presentano tra loro in luoghi diversi gli elementi di una stessa razza e le variazioni notevolissime che in secoli diversi la stessa razza presenta in un medesimo luogo.

Non è agevole intendersi sui caratteri, che devono distinguere le razze tra loro; e le gravi difficoltà cui si va incontro nello assegnare tali caratteri sono state esposte da G. Sergi nell'ultima sua eccellente pubblicazione (*Africa. Antropologia della stirpe camitica.* Torino. Flli Bocca, 1897. L. 10). Agli stessi risultati pervenne testè il Novicow, sebbene partito da un diverso punto di vista, sulla quasi impossibilità, oggi, di parlare di razza *pura.* (*L'avenir de la race blanche.* Paris. F. Alcan. 1897). (1).

Tali difficoltà esposi anche io sin dal 1889 nell'opera citata; e, quel ch'è più strano, delle medesime può formarsi un concetto adeguato chiunque legge il libro di Lombroso: *L'antisemitismo e le scienze moderne.* (L. Roux e C. Torino 1894).

Dato che si fosse d'accordo sui caratteri antropologici non si avrebbe fatto un passo per ispiegare la storia dei diversi popoli. L'antropologia, infatti, dimostra la persistenza dei principali caratteri fisici di un popolo, mentre la storia mette in evidenza la mutabilità delle condizioni intellettuali, morali e sociali dello stesso popolo; permanenza di caratteri fisici da un lato e mutabilità di caratteri psichici dall'altro che vennero

(1) A p. 75 e in tante altre brillantemente ha rilevato le contraddizioni di Le Bon, di Pearson sul concetto di *razza,* che dal punto di vista sociologico si può trattare alla stessa stregua delle *specie-tipi* degli antichi naturalisti.

or ora riconfermate splendidamente dal Sergi a proposito dell' Egitto (*Africa* etc.).

Ed a questa obiezione da me sollevata contro le teorie del Lombroso credo che non si sia dato ancora risposta alcuna.

Comunque una influenza relativa alla razza si può assegnare, ma nei limiti stabiliti da me: « questa influenza è quella stessa della *eredità* fissata, rinvigorita ed allargata dalle condizioni comuni di esistenza dell'ambiente fisico e sociale, in conformità degli insegnamenti di Waitz e di Ribot ». (*Sociologia criminale.* Volume 2° p. 189). Il mio modo di vedere con vivo compiacimento l'ho visto accettato, su per giù, dal Bosco. (*Gli omicidi* etc. p. 26).

Ciò premesso si può sottoporre ad esame la questione della razza in Sardegna, nel mezzogiorno e in Sicilia. Nulla di più strano — è la parola più benevola che posso adoperare — dell'asserita *grande differenza antropologica* in Sardegna; per convincersene in modo da rendere semplicemente ridicolo ogni tentativo di opposizione basta gettare un colpo d'occhio sull'atlante, che accompagna la splendida pubblicazione del Capitano medico Rodolfo Livi. (*Antropometria militare.* Roma 1896). Non c'è regione d'Italia, che per tutti i dati antropometrici — indice cefalico, statura, colore della carnagione, degli occhi e dei capelli, altezza e strettezza della fronte, piccolezza e grandezza della bocca, forma del naso aquilino, arricciato o schiacciato, ampiezza del torace, capelli ricciuti o ondulati — presenti tanta uniformità di colorazione quanto la Sardegna, cui si accostano la Sicilia — con maggiore varietà di tinte — e tutto il mezzogiorno d'Italia. La scoperta dei *crani spicc*

lamente dolicocefali a Portoscuso è semplicemente una cosa allegra, che supera per l'importanza le scoperte di *monsieur de la Palisse:* in Sardegna prevale la massima dolicocefalia non solo rispetto all'Italia, ma anche al resto di Europa: il massimo assoluto si riscontra in Flumini, San Luri e Lanusei, da 74, 2 a 75, 7; immediatamente dopo, con un indice cefalico tra 75, 7 e 76, 7, vengono la *zona delinquente* ed altri punti della provincia di Cagliari. Questa uniformità dei caratteri del cranio e degli altri dati antropometrici venne risolutamente affermata dallo stesso Lombroso nel citato libro sull'*Antisemitismo* (p. 56). Solo l'isoletta di Carloforte per l'indice cefalico, come per altri dati antropometrici si distingue dal resto; ma di Carloforte, dove con una certa verosimiglianza avrebbe potuto parlarsi di una razza diversa — celtica o slava o germanica — il Niceforo non fa parola. In quanto agli *occhi azzurri* che vi guardano nella Gallura e ai *capelli biondi* delle belle fanciulle e ai tipi *perfettamente celti* il Niceforo naviga in pieno romanzo. Il *tipo biondo puro* (capelli biondi e occhi celesti) ci presenta le minime proporzioni assolute in Sardegna: meno di 0,79. Solo due punti della provincia di Sassari, Alghero e Tempio, superano di un grado questo minimo assoluto e ne presentano da 0,79 a 1.54 %. Fortunato il Niceforo, sotto i cui occhi passarono tutti i tipi *perfettamente celti,* che costituiscono l'infima minoranza della Gallura!

Quale valore abbia voluto dare alla grande scoperta dei crani *spiccatamente dolicocefali* del solo Portoscuso, che sono poi *dolicocefali spiccatissimi,* in tutta la Sardegna, non è facile indovinare perchè la scuola di antropologia sul significato dell' indice cefalico ha

mutato avviso.(1) Quando la delinquenza della Romagna richiamava l'attenzione, l'omicidio si connetteva colla prevalenza della brachicefalia; ora è di moda la delinquenza della Sardegna e si scorgeranno le tendenze omicide nella dolicocefalia. Dell' indice cefalico mi sono occupato a lungo nella *Sociologia criminale;* adesso se volessi divertirmi con questi romanzi antropologici riprodurrei le argute osservazioni del Novicow, che non mancano di essere alquanto canzonatorie al l'indirizzo del sig. Lapouge e di conseguenza a quelle degli antropologo criminalisti italiani.

Si noti, intanto, che il Lapouge — il più esagerato sostenitore dei rapporti tra indice cefalico e civiltà — i segni di inferiorità in una razza non li trova se non quando l'indice è al disotto di 74. (*Selections sociales* p. 78). Quello dei Sardi, per loro fortuna è al di sopra di 74. Nè un fedele lombrosiano potrà ritenere la dolicocefalia un carattere d'inferiorità, perchè precisamente il Lombroso ha dimostrato che gli Ebrei da lui difesi come una razza superiore sono dolicocefali quasi come se fossero sardi di Portoscuso (*L'antisemitismo* p. 115, 120 e 121). Inoltre: Crispi, da Lom

(1) La contraddizione può rilevarsi da una pagina all'altra — tra le pagine 37 e 38 — nella cennata Edizione dell'*Uomo delinquente* del Lombroso. A pag. 37 dice che gli ultrabrochicefali sono nelle regioni montane dell'Alta Italia, che *dànno meno reati di sangue.* A pag. 38 parla della *brachicefalia esagerata* nei criminali come spiccato carattere degenerativo. Non c'è da raccapezzarsi: questa benedetta brachicefalia esagerata — la cui esistenza, in antitesi al valore assegnatole, nell'Alta Italia rilevai in *Sociologia Criminale* — secondo le occasioni figura ora come carattere normale, ora come carattere degenerativo

broso annoverato tra i *genì* — mentre il suo prediletto discepolo, G. Ferrero, lo considera come un *brigante* — è un dolicocefalo.

Antropologicamente, adunque, le *grandi differenze* affermate dal nostro A. sono un mito e non possono far fede della asserita sovrapposizione delle razze in Sardegna. Con ciò non si nega ciò che dice sull'autorità del Sergi e cioè che vi possano essere nell' isola varietà umane microcefaliche; ma questa constatazione non ha alcun valore sociologico. Figuriamoci quale esso possa essere pensando che secondo la *nota* 5 a p. 34 del libro di Niceforo la varietà *ellisoides micros* si trova in Mosca e nel Sannio, in Kasan e a Roma, in Smolensk e in Sicilia e Pompei; la *platycephalus micros* in Novogorod e nel Sannio; la *spheroides micros* in Kasan e a Roma!..... etc. etc.

E innegabile, però, dal lato storico che in Sardegna vi siano state invasioni di popoli diversi e non regge, dal punto di vista etnico l'isolamento asserito del Lombroso con tutte le conseguenze, che vorrebbe trarne.

Del resto questa unità antropometrica della Sardegna — la massima che si possa rinvenire in un aggregato sociale — non deve e non può sorprendere; anche se razze spiccatamente diverse dal lato antropologico l'avessero invasa nel corso dei secoli, in un ambiente così piccolo, a forza d'incrociamenti sarebbero gradatamente scomparse le differenze.

Ma il fatto dell' unità antropologica ha una spiegazione più semplice secondo le teorie del Sergi accettate incondizionatamente dal Niceforo: i Greci, i Troiani, gli Spagnuoli, i Berberi, i Libi, i Genovesi, i Pisani etc. e tutti i popoli che egli ci ha fatto passare dinanzi

come in una lanterna magica, non sarebbero che rami della stessa grande stirpe camitica, che si sarebbe diffusa non solo in tutto il bacino del Mediterraneo, ma che sarebbe anche penetrata nell'Europa occidentale fino alla Gran Brettagna e nell'Europa centrale ed orientale fino a limiti poco determinati finora (*Africa* p. 395). E con ciò rimarrebbe spiegata l'uniformità dei caratteri fisici tra gli abitanti della Sardegna e la grande rassomiglianza con quelli della maggior parte d'Italia. Chi in nome dell'antropologia adunque volesse imprimere il marchio dell'*inferiorità* alla sola Sardegna sbaglia di grosso; egli lo imprimerebbe oltre che a Roma e a tutto il mezzogiorno d'Italia a tutti i popoli del Mediterraneo, compreso il Greco, compreso l'Egiziano, che il Sergi chiama *un ramo glorioso della stirpe che ha colonizzato il Mediterraneo* (*Africa* p. 5).

IV.

Dissi che l'influenza della *razza* era stata invocata da molti e in molte occasioni; ma nessuno ha fatto tanto uso ed abuso di questa forza misteriosa e l'ha fatta intervenire nella spiegazione dei fenomeni sociali con tanta leggerezza quanto la famosa scuola di Antropologia criminale. Lombroso, Ferri e Garofalo, tacendo dei minori, hanno voluto spiegare la delinquenza delle varie regioni d'Italia coll'intervento della diversità delle razze, dimenticando che le stesse razze chiamate in soccorso, altrove hanno avuto diversa fenomenologia e che questa ha variato da un periodo all'altro, e ha avuto le sue fasi ascendenti e discendenti.

Così Lombroso, vedendo che la provincia di Siracusa in Sicilia dà una minore delinquenza delle altre dell'isola, non esita ad attribuire il fatto alla preva-

lenza dell'elemento greco; la frequenza degli omicidi nelle provincie di Girgenti, di Caltanissetta e di Palermo, invece l'attribuisce all' azione delle tribù *semite* e *berbere*. E il Ferri, più largamente la maggiore criminalità del mezzogiorno e delle isole l'attribuisce alla razza *mediterranea*, nella quale comprende arabi, fenici, albanesi e greci; mentre la minore dell'Italia settentrionale la spiega colla prevalenza dei *celti*.

Il Lombroso a sostegno delle distinzioni sue per la Sicilia non può assolutamente addurre alcun dato antropologico ed è sorprendente che si possa sostenere una teoria antropologica senza dati antropologici. Allo stesso Lombroso in altra occasione darò altre ampie spiegazioni d'indole esclusivamente sociale sul grandissimo numero di omicidî che si commettono nelle provincie di Girgenti e di Caltanissetta; per ora mi permetterò di ripetergli che calunnia addirittura i *berberi* e i *semiti* attribuendo loro una influenza criminogena smentita luminosamente dalla storia. Secondo gli ultimi studî del Sergi, intanto, i *semiti* rappresenterebbero una razza diversa da quella cui appartengono i *berberi;* i quali invece sarebbero fratelli dei Greci. Il meglio poi è questo: i *semiti* danno una minore delinquenza in gran parte d'Europa; e i *berberi* della Kabilia nulla hanno da invidiare ai più onesti popoli dell'Europa civile.

Di questi *berberi* della Kabilia m'intrattenni nella *Sociologia criminale* e per non ripetere il già detto dall'ultimo libro del Letourneau riprodurrò alcuni tratti dei loro costumi commerciali, dei quali si è occupato lo Spencer per flagellare a sangue quelli dei superiori anglo-sassoni. « I *kanouns* dei Kabili, scrive « il chiarissimo scrittore francese, si sforzano anche

« nelle cose del commercio di permettere soltanto ciò
« ch' è giusto e di proibire ciò ch' è socialmente dan-
« noso. I *kanouns* dei Kabili hanno due cure prin-
« cipali: lasciare al commercio ogni possibile libertà,
« ma impedire che questa libertà possa ledere l'interesse
« superiore della comunità. Si vuole che la buona
« fede presieda alle transaziont ed ogni inganno sulla
« qualità e la quantità della mercanzia è punita con
« ammenda, che diviene più forte se la sostanza è
« nociva alle salute... In caso di carestia o di nevi-
« cata eccessiva, che ostruisce le strade è proibito agli
« abitanti di comprare checchessia prima che si sia
« provveduto ai malati, e alle donne incinte o puer-
« pere... Anche in tempo di guerra i membri delle
« tribù nemiche possono incontrarsi in un mercato.
« In tempo di pace un mercato è un luogo sacro;
« non si deve mai turbare la tranquillità e ogni de-
« litto che vi si commette, acquista un' eccezionale
« gravità e severamente repressa. Il menomo furto
« sul mercato è tenuto per un delitto capitale e il
« colpevole può essere lapidato sul posto, *linciato* dalla
« folla. » (*L'evolution du commerce.* Paris. Vigot Fré-
« res, 1897. p. 287 e 293).

Potrei riprodurre altri tratti sulla onestà e delicatezza dei kabili; ma questi bastano per fare vergognare i migliori anglo-sassoni della borsa e del commercio e per autorizzarmi a chiedere all'illustre psichiatra torinese: perchè mai i *berberi* onestissimi in Kabilia devono diventare omicidi e briganti in Sicilia?

V.

C' è di meglio. Tutte queste osservazioni andarono all'indirizzo del professore Lombroso di alcuni anni

or sono e le ho presentate più per combattere i discepoli... in ritardo, anzichè lui. Invero per quella dote rara che possiede in modo superlativo, la sincerità, che si traduce in mutabilità di opinione, l'illustre psichiatra torinese ha cambiato avviso *de toto* sui *semiti*, che riconosce oggi quali elementi di progresso e di superiorità in quelli stessi ambienti, nei quali li aveva additati quali fattori di alta e grave criminalità. La cosa parrebbe sbalorditoia e perciò sarà bene lasciare parlare lui stesso. « La Sicilia e Calabria, scrive il Lombroso, non vanno ricche di sangue semita *senza danno?* » (*L'antisemitismo* etc. p. 35). E questo è poco: bisogna arrivare all'influenza benefica positiva, che non esita ad affermare esplicitamente. Il Lombroso assicura che in Sicilia « il bene è venuto « dalla mistura di sangue normanno, greco e SOPRA- « TUTTO SEMITA... *Perciò la Sicilia è il paese, che « mostra la massima tendenza al progresso di tutte le « parti d'Italia.* » Qui è chiaro che il Professore di Torino ha criteri tutti speciali nel giudicare della *superiorità* dei popoli, perchè nè alcun siciliano, nè alcun altro osservatore che conosce le tristi condizioni economiche, morali e intellettuali dell' isola avrebbe potuto asserire che ivi la *tendenza al progresso è massima, superiore a quella delle altre parti d' Italia.* Il nostro A., però non s' imbarazza menomamente nel segnalare i motivi, che gli hanno fatto emettere un giudizio tanto sorprendente: egli i sintomi caratteristici della superiorità della Sicilia li scorge nel fatto che « nell'isola ogni idea nuova, socialismo, *antropo- « logia criminale,* vi ha preso rapidamente radice, « mentre nel resto d'Italia vi è appena avvertita o vi

« è ancora repressa e derisa.... » (*Antisemitismo* etc. p. 57). (1)

Se si avesse voglia di scherzare su di un uomo illustre, nel periodo riportato che si potrebbe assegnare ad un viaggiatore chinese che avesse visitato la Sicilia nel 1893, nel periodo della effimera efflorescenza dei *Fasci* e fosse subito ritornato nel Celeste impero senza conoscere gli avvenimenti degli anni successivi, si avrebbe materia al di là del necessario. Ad ogni modo anche senza il desiderio di fare dello spirito non si

(1) Rileggo la citata edizione dell'*Uomo delinquente* e quei *semiti* che nel libro consacrato all'*Antisemitismo* erano divenuti non solo *innocui*, ma elementi di *progresso* ritornano nel 1897 — a soli tre anni di distanza — causa di *male* gravissimo e di *regresso morale!* (pag. 26 e altrove). C' è da sospettare che qualche discepolo assai disattento del Lombroso ristampi i suoi libri senza leggere e senza tener conto di quelli che l'autore ha pubblicato posteriormente alle precedenti. *La Nuova Sardegna* di Sassari a proposito della presenza dei *semiti* in Sardegna ha notato questa contraddizione: « Quattro anni or sono nell'*Antisemitismo e le scienze moderne* il Lombroso sostenne l'inferiorità intellettuale dei Sardi, perchè, diceva, senza il seme di Abramo non si dà genio. Ed allora gli osservammo che veramente il seme era stato sparso anche in Sardegna come affermavano tutti gli storici da Cornelio Tacito a Giovanni Spano. Adesso che al Lombroso fa comodo, parla a proposito della Sardegna di influenza *semitica* e berbera nella enorme quantità degli assassini. Come? Se si tratta di dimostrare la superiorità intellettuale, allora i *semiti* non entrano in Sardegna; se all'incontro si tratta di assassini, allora i *semiti* e i berberi fanno capolino anche a danno della Sardegna. (N° 296. Anno 1897).

potrà mai abbastanza deplorare la leggerezza inqualificabile colla quale il Lombroso enumera i *genî*, che dimostrano la Sicilia superiore alla Sardegna e la contraddizione enorme che c'è nella conclusione sull'influenza dei *Semiti*. Questi *Semiti* che alcuni anni or sono in Sicilia e altrove erano causa di gran delinquenza, divengono più tardi un miracoloso fermento nella stessa Sicilia; ma nella sola Sardegna rimangono privi di ogni efficienza per il bene.

Nè si creda che in Sardegna siano scarsi questi elementi semiti; oibò! « La dolicocefalia, egli scrive « seguendo il Calori, PEL SOLO PREDOMINARE DEI « SEMITI, in Sardegna vi assume la proporzione « di 94 0[0 con un indice di 74 e la brachicefalia vi « si limita al 6 0[0 coll' indice di 80. » *(L' antisemitismo* etc. p. 115).

Tanto dire e disdire, tanta leggerezza, tanta contraddizione esce dai limiti della scienza per entrare nel campo delle aberrazioni, dolorose sempre, per quanto si vogliano supporre transitorie.

Le conseguenze del pregiudizio scientifico sulla superiorità o inferiorità della razza sono più enormi quando le razze si guardano solo in un dato periodo, senza considerarle attraverso al tempo. L'unilaterale osservazione della fenomenologia sociale in un dato momento della storia, induce sicuramente in errore in senso ottimista verso una razza e pessimista verso un' altra, perchè tutte le razze hanno avuto la loro fase progressiva e quella regressiva. L' istantanea presa nel periodo ascendente a cui si dia un valore assoluto, farà accordare il primato in tutte le virtù ad un dato popolo; e viceversa. Così attualmente c' è il pregiudizio prevalente in favore

della razza anglo-sassone o anglo-celtica. Osservatori di altri tempi avrebbero potuto stabilire il pregiudizio in favore de' Chinesi, degli Egiziani, dei Greci dei tempi di Temistocle o di Pericle, dei Macedoni di Filippo, dei Romani antichi, dei Greci di Siracusa e della Magna Grecia, dei Saraceni di Sicilia, dei Mauri di Spagna, degli Italiani dei comuni....

« La razza, dice Novicow, non è tutto e se ne ha la « prova nel fatto che nei limiti di una medesima razza « di una medesima nazione e di una medesima città « avvengono variazioni estreme, secondo le epoche. « Al XIX secolo i Fiorentini erano sparsi dapertutto; « alcuna grande intrapresa non si faceva in Europa « senza la loro partecipazione e Bonifazio VIII li chia- « mava il quinto elemento. Firenze era allora il centro « finanziario del nostro continente, come Londra lo « è dei nostri giorni. A quest' epoca, gl' Inglesi, al « contrario, sembravano dormire il sonno del giusto; « essi producevano materie prime, frumento, lana e « le esportavano sul continente. Alcuna industria, al- « cuna iniziativa, alcuna larga concezione economica « non si osservava presso di loro. La razza dei Fio- « rentini, da una parte e quella degli Inglesi dall'altra « si è poco modificata dopo il XIV secolo; nè in Italia, « nè nella Gran Brettagna avvenne alcuna invasione « straniera. » (*L'avenir de la race blanche* p. 102 e 103). Il Novicow poteva aggiungere che un Peruzzi fu banchiere e restò creditore dei Re d' Inghilterra e che i banchieri italiani del Medioevo dettero il nome a *Lombard-Street* in Londra. Egli è così che ogni razza ha giudicato severamente un' altra nemica, che alla sua volta è stata fatta segno alle stesse accuse. I Romani stabilirono la leggenda della *fede punica*; più

ardi un numidico, Giugurta, diceva che Roma si venderebbe se trovasse un compratore. Catone volle respingere Carneade da Roma per paura che v'importasse la corruzione greca; poscia altri avrebbe voluto evitare il contatto dei latini per paura della corruzione romana. Il generale Trochu — che viveva a Parigi! — attribuì la sconfitta dell' *année terrible* alla corruzione italiana, mentre Jacopo Grimm rifiutò ogni sentimento morale ai francesi, come i Russi lo negheranno ai Tedeschi e agl' indiani, verrà giorno in cui non vorranno riconoscerlo negli Anglo-Sassoni.

Per la stessa ragione un siciliano del periodo storico dei Saraceni avrebbe stabilito che la barbarie e il primato nell'omicidio spettavano alla *razza*, che popolava la Scozia; mentre uno Scozzese odierno con pari leggerezza dirà che analfabetismo ed omicidio sono le caratteristiche della *razza* che popola la Sicilia. « Poco « è mancato, osserva lo Schrader, che i francesi non « fossero stati considerati come appartenenti ad una « razza inferiore 2000 anni or sono quando Cesare en- « trò nelle Gallie, se a quel momento una frazione del- « l'umanità avesse deciso che lo stato attuale dava la « misura definitiva dell'avvenire e avesse intrapreso la « presa di possesso immediata della terra intiera. La « razza inferiore di oggi può essere la razza superiore « di domani. Di questo l' Europa e specialmente il « mondo anglo-sassone non tiene conto abbastanza. » (*Des conditions d'arrêt o d'avortement des groupes humains. Revue Mensuelle de l'Ecole d'Anthropologie de Paris.* Maggio 1897).

E il Novicow a Lapouge che la superiorità o la inferiorità di una razza la desume dalla fortuna militare e che ragiona in questo modo — i *Francesi sono*

stati vinti a Sedan; i Francesi sono dei Latini; dunque i Latini sono una razza inferiore — osserva: « Se Lapouge avesse scritto nel 1811 la sua conclusione « sarebbe stata precisamente contraria: i Francesi « hanno vinto tutti i popoli di Europa, dunque i Fran- « cesi sono una razza superiore. Le conclusioni del- « l'antropologia dovrebbero essere modificate dopo « ogni battaglia; una razza ch' era *eugenica* alla vi- « gilia di un combattimento, cesserebbe di esserla « all'indomani! I Francesi sarebbero stati *eugenici* il « 17 giugno 1815 e avrebbero cessato di esserlo il 19, « dopo Waterloo. Tutti sanno intanto che la forma « del cranio dei Francesi non è cambiata in qua- « rantotto ore. Via! tutto ciò non è serio. » *(Ibidem.* p. 96.)

Questo sistema errato di giudicare fa ripetere al Niceforo gli insegnamenti ricevuti dai maestri e gli fa attribuire la minima quota di omicidî nelle isole britanniche alla razza anglo-celtica. (p. 94) Egli, e con lui i suoi illustri maestri, hanno dimenticato una bazzeccola: che questi virtuosi anglo-celti di oggi erano alquanto, anzi molto diversi qualche tempo fa; ci rassomigliavano, se non erano peggiori di noi. Ciò coll'autorità di Reclus, di Macaulay, di Buckle dimostrai nella *Sociologia criminale*; ciò posso ora riconfermare coll' autorità di un eminente scrittore anglo-celtico contemporaneo. Enrico Ferri — in parte contro la verità — dichiara i popoli settentrionali dell'Africa — da cui vengono agli italiani delle isole e del Mezzogiorno le loro cattive qualità — *fieri, bellicosi, veementi;* (Niceforo p. 96) ma sentite ciò che Russell Garnier dice degli Scozzesi quasi contemporanei — sino ai principî di questo secolo morente: « il furto era la regola degli Highlanders

« non solo nella pianura vicina, ma *anche tra i mem-*
« *bri dello stesso clan.* Essi esercitavano l'esorbitante
« potere ex lege *(the exorbitant lawles power)* coi propri
« compagni. Non miglioravano la propria casa per
« paura d'invogliare gli altri a derubarla; così tra
« loro era sbandita ogni specie d'industria e la pigri-
« zia, la madre di ogni vizio e la sorgente della di-
« pendenza, era amata sopra tutte le cose. Come oggi
« in Irlanda, prevalevano in Iscozia i delitti agrari;...
« gli Scozzesi infine erano *astuti, pigri, vendicativi,*
« *rissosi, sanguinarî.* » *(Annals of British Peasantry* p. 159). Non si direbbe che lo scrittore anglo-celtico parli dei Siciliani e dei Sardi odierni? E il Pearson degli inglesi dei tempi di Elisabetta dichiara che essi rassomigliavano agli Spagnuoli: pronti alle avventure, pigri e poco disposti alle industrie. (*National life and Character*-p. 97). Un altro storico degli inglesi del secolo XVIII scrive ch'erano grossolani in alto e in basso, *spaventevolmente delinquenti* non ostante una legislazione penale feroce, etc. etc. (Novicow: *Ibidem.* p. 103). (1)

E c' è di meglio. Il Lombroso stesso in uno dei suoi ravvicinamenti etnici esclama: « Le grassazioni acca-
« dono in Sardegna come nei *clan* Scozzesi o nelle

(1) Il Prof. Lombroso nel citato articolo del *Corriere della Sera* crede potere distruggere ciò che ora e altre volte ho detto sugli Scozzesi con queste parole che trascrivo integralmente: « Un altro errore è quello di voler confondere quella criminalità, direi naturale, e propria così dell'età infantile come del popolo primitivo, differente così di senso morale che il *delitto* vi si contende coll'*azione* colla criminalità dei popoli civili nei quali quando le tendenze selvaggie e criminali ripullulano, non sono più fisio-

« tribù Arabe. » *(Niceforo* p. 65). Dunque? Dunque: *habemus confitentem reum!* Questa grassazione che sotto il regime del *clan* caratterizza i Sardi, gli Arabi e gli Scozzesi elimina la distinzione tra le razze e alla razza, in se stessa, toglie qualunque speciale potere criminogeno a meno che non voglia allegramente sostenere che le razzie — le famose razzie! — degli Scozzesi del secolo scorso non fossero dovute ad elementi *berberi* che s'infiltrarono tra loro misteriosamente e misteriosamente scomparvero nel presente secolo.

La verità vera è questa: ogni razza ha presentato certe forme di delinquenza — la razzia, l'omicidio, la frode, etc., e oggi la frode, l'aggiotaggio, l'aborto.... e per taluni le pratiche maltusiane — secondo la fase di evoluzione cui è pervenuta. La scienza non ammette altra conclusione.

La Sardegna e la Sicilia in questo momento possono essere socialmente inferiori alle altre regioni di Italia; ma la razza non ci ha che vedere. « La razza « che le popola, esclama liricamente l'Ardu Onnis, è « la stessa razza mediterranea a cui Orazio cantò sul « Campidoglio il *Carmen sæculare* — Alme sol Possis « nihil visere majus! — che sussiste ancora, integra. « A questa nobile stirpe appartiene la popolazione « della Sardegna » (e della Sicilia e di tutto il mez-

---

logiche, ma effette di anomalia e quindi morbose; perciò lo stesso popolo, la stessa razza, *come lo scozzese*, può essere stato feroce e barbaro nel suo stato primitivo, e non avere più nessuna tendenza criminale o ben poca quando divenne civile... » Dunque gli Scozzesi in principio di questo secolo erano nello stato primitivo, tale da confondere il *delitto* coll'*azione*.... Ad altra volta i commenti.

zoggiorno d' Italia). (*Il Metodo zoologico in Antropopologia*, p. 31).

Potrei ancora dilungarmi su questo tema e addurre nuovi fatti storici in favore di ciò che sostengo da tanti anni e in tanti scritti ma il già detto mi pare che basti a sfatare questo pregiudizio della razza; mi limiterò soltanto a ricordare che alla fine del secolo scorso la Lombardia e il Piemonte che oggi sono oggetto di ammirazione e di invidia, erano in condizioni morali assai diverse; i caratteri dei piemontesi sopratutto si avvicinavano maggiormente a quelli dei Sardi e dei Siciliani odierni. Il Tivaroni, infatti, li ricorda come gente parca, d' istinti selvaggi, manesca. La mendicità, egli soggiunge, era grandissimo e proporzionata solo al numero altrettanto grande dei *banditi*. La impronta morale della regione veniva completata dalla estrema ferocia penale. (*L'Italia prima della rivoluzione francese* p. 153, 158 e 272).

VI.

Mi affretto alla conclusione per chiedere: Si può sperare che in un avvenire più o meno prossimo e promovendo opportune trasformazioni delle condizioni sociali queste razze, ora tanto proclivi al delitto, progrediscano moralmente?

Per la *zona delinquente* il Niceforo lo esclude recisamente; egli ne ritiene la razza, che l'abita *inadattabile, impossibile a progredire, e ad evolversi, cristallizzata, immersa in un passato, che non ha più ragione di esistere.* (p. 58 e 59).

Questa la sua desolante conclusione; la quale se fosse giusta consiglierebbe l'uso del ferro e del fuoco per distruggerne gli abitanti. La Sardegna così presen-

terebbe una zona doppiamente maledetta: maledetta nella terra, che l'on. Macola ha proclamata immodificabile (1) — maledetta negli uomini, che non hanno facoltà di adattamento alla civiltà!

La conclusione sarebbe addirittura dolorosa; e meno male se non si trattasse di applicarla che alla piccola *zona delinquente* della Sardegna. Ma la logica è fatale e suggerisce altrimenti: la razza maledetta, che popola tutta la Sardegna, la Sicilia e il mezzogiorno d'Italia, ch'è tanto affine per la sua criminalità per le origini e pei suoi caratteri antropologici alla prima, dovrebbe essere ugualmente trattata col ferro e col fuoco — dannata alla morte come le *razze inferiori* dell'Africa, dell'Australia ecc. che i feroci e scellerati *civilizzatori* dell'Europa sistematicamente distruggono per rubarne le terre.

Non esagero per comodità di polemica. Chi conosce la letteratura della scuola di antropologia criminale sa che tra le linee di ogni sua pubblicazione si legge siffatta atroce conclusione. Se esplicitamente non vi è formulata lo si deve alla paura dell'impopolarità; paura che non ha avuto il Niceforo, il cui pensiero genuino si rileva da ciò che egli scrive sulla *eredità* che costituisce, come dissi, l'influenza attiva della *razza*. « L'ereditarietà psichica è fatto ben saldo e « ben organizzato, che non *sparisce* — come credono « il D'Haussonville e il Holl — di fronte all'imitazione

(1) A questa gratuita asserzione del Macola, Felice Cavallotti anticipò una risposta in uno dei suoi smaglianti discorsi pronunziati nel percorrere la Sardegna nell'autunno del 1896 col citare un passo di Polibio che salutava l'isola tanto disgraziata: *insula magnitudine et multitudine hominum et fructuum omni genere excellens*.

« e alla educazione; è la psiche che si trasmette dal
« padre al figlio, fatalmente con tutto il cumulo dei
« suoi difetti, come ne fanno fede le strane genealogie
« di Lemaire, di Chretien, del beone Max — le os-
« servazioni di Thompson, di Virgilio, di Marro, di
« Koch; è l'organizzazione dei caratteri morali, che
« passa dal generante al generato per mezzo del mi-
« sterioso fenomeno dell'eredità psico-organica » (p. 68 e altrove).

E qui ripeto: se non si trattasse che dell'opinione personale del Niceforo la si potrebbe prendere come una delle solite esagerazioni dei giovani e dei neofiti; ma è il maestro, Enrico Ferri che lo loda per le opinioni manifestate. Nella Prefazione del Ferri, infatti si legge:
« Lontano da ogni reticenza e da ogni convenziona-
« lismo, il Niceforo chiama « *pane il pane* » così nelle
« premesse diagnostiche come nei suggerimenti della
« cura. Forse qualche particolare affermazione o in-
« duzione meritavano il crogiuolo di una osservazione
« più ostinata; ma *le linee generali e i dati principali*
« *e le conclusioni* non sono che documento nuovo
« della fecondità teorica e pratica portata nel campo
« della criminologia dal metodo sperimentale e di os-
« servazione della scuola positiva. » (p. I e II).

Est-ce clair? La solidarietà è completa tra il maestro e il discepolo; solidarietà, che apparisce meglio dalle parole del maestro, che il discepolo riporta a p. 97. Ma fortunatamente sbagliano l'uno e l'altro.

L'eternità, l'immutabilità dei caratteri della razza emerge chiara dal modo d'intendere l'*eredità*. Questa concezione si adatterebbe perfettamente alla teoria di Weissmann, che nega la trasmissibilità dei caratteri acquisiti; ma riconosciuta questa trasmissibilità, senza

la quale non si spiegherebbe il progresso morale e intellettuale, dall'uomo primitivo, dal selvaggio all'uomo civile attuale, l'ipotesi della perennità dei caratteri della razza, s'infrange dinanzi all'evidenza dei fatti.

Questi caratteri non mutano se non interviene l'azione di altri fattori — del benessere, dell'educazione e della istruzione sopratutto, come bellamente, tra tanti altri ha insegnato il Guyau. Se gli Scozzesi d'oggi quanto agli istinti sanguinarî sono tanto diversi dai loro non remoti antenati e l'omicidio è tra loro un fatto eccezionalissimo, lo si deve a quella legge scolastica del 1696, che prima che in Inghilterra diffuse nella Scozia l'istruzione. La benefica influenza di quella legge da tanti riconosciuta venne testè riconfermata dal Russell Garnier; e il Demolins in un libro, che ha ottenuto un meritato successo, ha dimostrato che la presente superiorità degli Anglo-sassoni non si deve alla *razza* ma al sistema educativo adottato. (*A quoi tient la superiorité des anglo-sassons.* Paris 1897. Maison Didot).

L'eredità dei caratteri criminosi, certamente verrà rinforzata da una educazione cattiva; ed è il caso dei Lemaire, dei Max etc. — casi individuali ed eccezionali coi quali non si può spiegare l'evoluzione delle collettività. E quel che possa un ambiente immorale o nel quale semplicemente non venga esercitato un controllo sufficiente pei fanciulli, con analisi sottile e con copia di dati l'ha dimostrato testè uno scrittore inglese, che tiene in gran conto il nostro Lino Ferriani: William D. Morrison (*Iuvenile Offenders.* Fisher London 1896).

Del resto nella stessa Sardegna e nello stesso Niceforo si trova la smentita alla teoria della scuola di

antropologia criminale. Nella Gallura egli riconosce che una volta prevalse l'omicidio per vendetta; oggi invece al nemico si uccidono le pecore e si tagliano le viti. (p. 14). Il progresso non è poco. Con maggiore evidenza questo progresso nella criminalità di tutta l'isola avrebbe potuto constatarlo se avesse postomente a ciò che era l'omicidio per vendetta in Sardegna alla fine del secolo scorso e sul principio dell'attuale (E. Reclus: *Geographie Universelle* Vol. 1. p. 596). C'è di meglio: la media degli omicidi in tutto il regno d'Italia era nel quinquennio 1880-84 di 11,91 per 100,000 abitanti; aumentò a 13,16 nel triennio 1893-95. Un brutto regresso non è vero? Ma non è dovuto alla Sardegna, non è dovuto alla razza maledetta della provincia di Sassari. Ecco le cifre: Sassari dava 46,60 omicidi nel primo periodo; si ridusse a 33,56 nel secondo. Non è questo un progresso colossale in dieci anni, che smentisce brutalmente le grottesche asserzioni sulla pretesa *immutabilità* della razza? (1) Ancora: la Corsica, tanto vicina psicologicamente e geograficamente alla Sardegna, colla sua diminuzione notevole dell'omicidio — gli omicidî da 23,74 per 160,000 abitanti nel 1875-38 di-

(1) Come controprova della enorme influenza dei fattori sociali, si ricordi, che nella provincia di Sassari mentre diminuivano gli omicidi, nello stesso decennio aumentavano i principali reati contro la proprietà: erano 766 nel 1879-83 e salirono a 1050 nel 1890-94. L'aumento della miseria, rapido e intenso, spiega il fenomeno. Dell'aumentata miseria si hanno prove incontestabili nelle espropriazioni, che raggiunsero una cifra spaventevole e nella emigrazione da una provincia la cui densità di popolazione è minima. Ora se ne ha un altro indice eloquente: sono andate deserte le aste per le esattorie in trentasei ma ida-

scendono a 9,78 nel 1867-80 — studiata dal compiant Bournet, *(De la criminalité en Corse)* riconferma l fede confortante nella modificabilità della *razza* e per ciò nel progresso dell' umanità dappoichè per quant fantastici i signori lombrosiani non arriveranno a so stenere, che questa enorme diminuzione nell'omicidio della provincia di Sassari e nella Corsica — tanto ce lebre, e tristamente, per la *vendetta*; diminuzione ch ha messo l'ultima a livello delle migliori regioni *celt* d' Italia, sia dovuta alla sostituzione di un' altr razza a quella *mediterranea*. Il fenomeno è dovut esclusivamente al mutamento nella condizione so ciale.

Su questa modificabilità della razza, infine, mi si concesso di addurre una testimonianza non sospett quella dello stesso Lombroso. Da tutto il libro su l'*Antisemitismo* risulta che egli crede essere dovuti i buoni e i cattivi caratteri psico-morali degli Ebre alle condizioni politico-sociali in cui sono vissuti; mu tarono quei caratteri quando mutarono le condizioni (pag. 13 a 19, 72 e 73). Qui ci troviamo di fronte a una conversione delle più solenni e non si può ch lodare il convertito, che non ha persistito nell'error dinnanzi all'evidenza dei fatti. Il convertito non h che un torto: quello di non avere confessato l'error antico e riconosciuta la ragionevolezza dell'assunt

---

menti, che comprendono sessantadue dei 108 comuni dell provincia di Sassari. L'aggio vi è elevatissimo e l'appalt rappresenterebbe un' impiego di capitale assai remuner tivo se non ci fosse questo grave inconveniente: non s arriva ad esigere la metà della somma, che figura ne ruoli a carico dei contribuenti!

ontro di lui da me sostenuto nella *Sociologia Criminale* (1).

Potremmo e dovremmo disperare della Sardegna e el mezzogiorno d'Italia se fosse provato che un goerno onesto e intelligente per lunga serie di anni inano avesse fatto convergere i suoi sforzi al miglioamento di quelle contrade e di quelle razze maledette. la l' Italia nuova — lo confessano tutti — finora nulla i bene per esse ha fatto, molto di male. Per la Saregna, anzi, é rimasta celebre l'ingratitudine sabauda: erso l'isola che ospitò la dinastia durante la tornenta della grande rivoluzione francese: i Sabaudi, giudizio di Esperson, di Thouvenel, di Siotto Pinor, agirono come tanti Verri spoliatori.

Alieno dal volgare e pernicioso *chauvinisme*, che onsiglia di nascondere le piaghe del proprio paese e i esaltarne anche i difetti, da anni ed anni ho levato lta la voce per deplorare la tristizia delle condizioni olitiche, intellettuali e morali del mezzogiorno e delle iole. Più di dieci anni or sono pubblicai *La Delinuenza della Sicilia e le sue cause* che mi valse le ıvettive degli ignoranti o dei malevoli della mia isola

(1) Duolmi che il Lombroso nella calorosa e giusta diesa che ha fatto degli Ebrei non si sia ricordato della plendida monografia di Carlo Cattaneo sulle *interdizioni raelitiche*, scritta sessant'anni or sono, ma sempre frea e di attualità. È pure del Cattaneo la teoria su cui nto insiste il Lombroso sulla necessità della mistura di iversi elementi etnici perchè si abbia il progresso. Mi iace altresì ricordare che nel combattere il pregiudizio ella razza mi è stato, tra i pochi, compagno valorosismo l'amico a me tanto caro Arcangelo Ghisleri (Vedi : *l diritto e le razze umane*. 2. Edizione. Milano 1896).

natia compensate dalle lodi, che rammento con legi
timo orgoglio, dell'Holtzendorf.

Ed è poco perchè per avere scritto la verità — am
meno della verità — sui costumi politici e morali de
mezzogiorno fui fatto segno ad un inaudito, ignomi
nioso tentativo di *linciaggio* entro l'aula stessa d
Montecitorio. Ciò ricordo perchè si sappia che i
me non sono tenerezze morbose per il mio paese
per i miei concittadini. Ma a loro dissi spesso parol
aspre e che mi facevano sanguinare il cuore per
desiderio ardente, immenso ch' è in me di veder
guariti dalla lebbra del delitto, dell'analfabetismo, del
corruzione politica. La rampogna in apparenza cru
dele — come appare crudele al bambino il chirurg
che taglia sul vivo e caustica — partì dalle mie labbr
per l'amore sincero che porto alle contrade natie, ch
vorrei vedere innalzate al livello della maggiore civiltà
Sferzai duramente, sferzai a sangue, perchè ho fed
antica e salda nella perfettibilità della mia razza, ch
governi previdenti e perseveranti in concorso con c
tadini illuminati ed energici, potrebbero ricondur
all'antico splendore.

Questa fede mi farà continuare per la via battu
sinora ma mi costringe in pari tempo alla protes
contro le stolte teorie dei *superuomini* e delle *supe
razze,* che segnalano la razza maledetta non alla pr
gressiva trasformazione, ma alla distruzione.

DELLO STESSO AUTORE

a libertà e la quistione sociale, *Milano* 1879 (Esaurito)
a repubblica e le guerre civili, *Firenze* 1882 . . . . . »
e istituzioni municipali, *Catania* 1883 . . L. 3
Socialismo . . . . . » 1884 . . » 5
a delinquenza della Sicilia, *Palermo* 1886 (Esaurito)
'alcoolismo: sue conseguenze morali e sue cause, *Catania* 1887 . . . . . L. 3
scillationes thermometriques et delits contre les personnes *Lyon* 1887 . . . . » 1
i alcuni studi sulla proprietà collettiva, *Bologna*, 1887 . . . . . (Esaurito)
orruzione politica, prima e seconda edizione, *Catania* 1887 . . . . . »
a sociologia criminale. Due grossi volumi, *Catania* 1889 . . . . . L. 13
e e spropositi di Cesare Lombroso, *Catania* 1890 . . . . . » 1
a politica coloniale, seconda edizione, *Palermo* 1892 . . . . . » 3 50
anche e Parlamento, *Milano* 1893 . . . » 2
n Sicilia, *Roma* 1897 . . . . . (Esaurito)
di avvenimenti di Sicilia, *Palermo* 1895 . L. 2

È in corso di stampa la seconda edizione del *Socialismo* che si darà in dono agli abbonati della *Rivista Popolare*.

RIVISTA POPOLARE

DI

POLITICA, LETTERE E SCIENZE SOCIALI

DIRETTORE

Dr NAPOLEONE COLAJANNI

Deputato al Parlamento

Esce in **Roma** il **15** e il **30** di ogni mese, a fascicoli di 20 pagine in **4° grande**, caratteri *elzeviri*.

Vi hanno **pubblicato articoli**, fra gli *stranieri*: Greef, Destrée, **Gide**, **Hanion**, Krapotkine, Louis, Magalhaes Lima, **Mesnil**, **Novicow**, Renard, Schmidt, Wagner etc.; fra gl' **italiani**, i *deputati*: Alessio, Brunialti, Celli, **Fratti**, **Imbriani**, Mirabelli, Pasqua, Sacchi, Valli; i *professori*: D'Aguanno, Ghisi, Edoardo Giampietro, **Loria**, Mortara, Pantaleoni, Pareto, Puglia, Pullé, **Rapisardi**, Salvioli, Scarabino, Ruboglio, etc.; i *pubblicisti*: Becchia, Bellezza, Bianchi, Anton Giulio **Barrili**, **Biraghi**, Cabrini, De Pilato, Ferrero, Groppali **Guarnieri**, **Guerrini** (*Stecchetti*), Cerrino, Labriola, **Merlino**, **Mormina**, Pallia, Parenzo, Pagusa Moleti, Valera, **Vecchi** (*Jack la Rolina*), Villa.

I premi che dà la rendono semigratuita.

Prezzo d'abbonamento: Anno L. **5** — Semestre L. [illegible]

Un numero separato: *Centesimi 20*.

Un anno per l'Italia L. **5** per l'estero L. **7**

Un semestre » » **3** » » **4**

Si mandano numeri di saggio e condizioni d'abbonamento.